

Tutti coinvolti

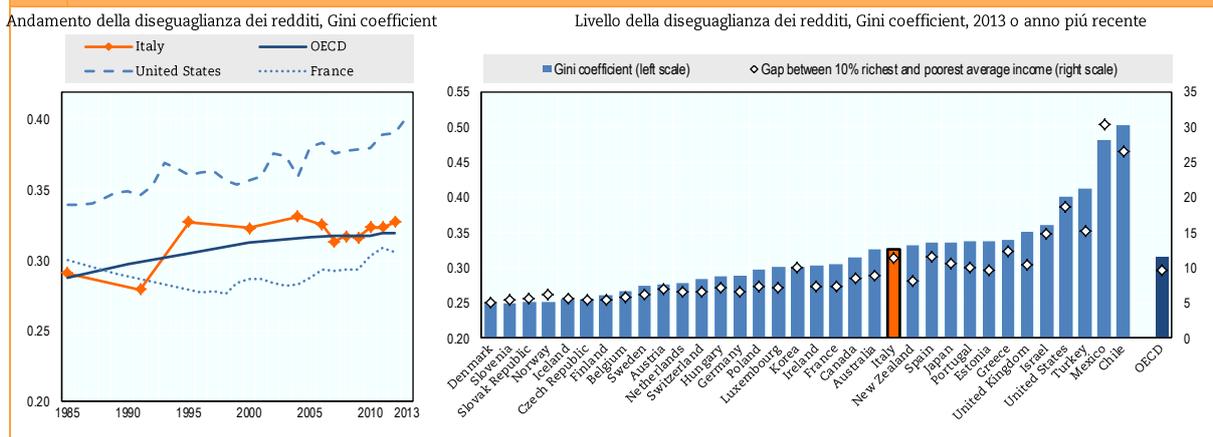
Perché meno disuguaglianza è meglio per tutti'

...in Italia

Qual è il problema?

- ▶ **La disuguaglianza dei redditi in Italia è leggermente superiore alla media OCSE.** Essa è cresciuta nei primi anni del 1990 come in molti altri paesi OCSE tra cui Germania o gli Stati Uniti (vedi figura 1).
- ▶ In Italia, il reddito medio percepito dal 10% più ricco della popolazione è stato di 11 volte superiore a quello percepito dal 10% più povero nel 2013.
- ▶ **L'impatto della crisi sui redditi delle famiglie non è stato uniforme.** In Italia il maggior peso della crisi è stato sostenuto dal decimo più povero della distribuzione dei redditi. Il reddito del primo decimo è diminuito in media del 4% tra il 2007 e il 2011, mentre il reddito mediano è diminuito del 2% e quello del 10% più ricco dell'1%. Un andamento simile è stato osservato nei paesi mediterranei come la Grecia e la Spagna, dove il reddito delle fasce della popolazione con i redditi più bassi è diminuito del 13% in entrambi, mentre il reddito mediano è diminuito meno (8% e 4% rispettivamente).
- ▶ **La povertà è notevolmente aumentata durante la crisi in Italia rispetto a molti altri paesi,** soprattutto quando misurata con una soglia di povertà fissa nel tempo (cioè al livello pre-crisi). La cosiddetta povertà ancorata è aumentata di 3 punti tra il 2007 e il 2011, il quinto livello più alto tra i paesi OCSE.
- ▶ **I bambini sono la fascia d'età con la più alta incidenza di povertà (17%, rispetto al 13% in media nell'OCSE).** I giovani di età compresa tra i 18-25 hanno anch'essi tassi di povertà leggermente superiori rispetto alla media OCSE (14,7% rispetto al 13,8%). Gli anziani (di età di 65 anni o più) hanno invece un tasso di povertà più basso rispetto alla media OCSE (9,3% rispetto a 12,6%).

Figure 1: Andamento e livello della disuguaglianza del reddito disponibile



Il coefficiente di Gini è pari a 0 se tutti hanno lo stesso reddito ed è pari ad 1 se un'unica persona percepisce tutto il reddito.

Perché è importante per l'Italia?

La principale fonte di disuguaglianza tra i redditi, quella che riguarda i redditi da lavoro, in Italia è cresciuta dello 0,65% tra il 2007 e il 2011, soprattutto a causa dell'aumentata **dispersione tra salari dei**

lavoratori; il calo dell'occupazione non sembra invece aver contribuito significativamente a tale aumento.

A lungo termine, i cambiamenti nella distribuzione dei redditi e nelle condizioni del mercato del lavoro sono da metter in relazione con lo sviluppo di forme

di occupazione atipica, come il lavoro part-time, i contratti a termine o le varie forme di lavoro autonomo. In Italia, nel 2013 il 40% della popolazione occupata lavorava attraverso tali forme di occupazione (contro una media OCSE del 33%). Tra il 1995 e il 2007, i lavoratori dipendenti full-time a tempo indeterminato (gli occupati 'standard') sono cresciuti solamente del 3% (contro una media OCSE del 10%), mentre le forme di occupazione atipica sono cresciute del 24%, il più alto aumento tra tutti i paesi OCSE (la media OCSE è pari al 7,3%). Inoltre, tra il 2007 e il 2011, gli occupati standard sono calati del 4,3% (contro una media OCSE del 3%), mentre l'occupazione atipica è aumentata dell'1,6% (contro una media OCSE dello 0,8%).

Il profilo degli occupati atipici in Italia è abbastanza specifico rispetto a quello degli altri paesi OCSE. Si tratta in particolare di lavoratori autonomi (42%, contro una media OCSE del 32%), più spesso uomini (49%, più alta della media OCSE del 45%) e con un alto livello d'istruzione (41% di occupati altamente istruiti contro il 29% della media OCSE).

Come in altri paesi, anche in Italia gli occupati atipici guadagnano meno rispetto agli altri. In media, un lavoratore atipico guadagna il 25% in meno per ora lavorata rispetto a un occupato dipendente full-time

con contratto a tempo indeterminato, mentre tra i paesi OCSE il divario è leggermente superiore, pari al 30% (Figura 2).

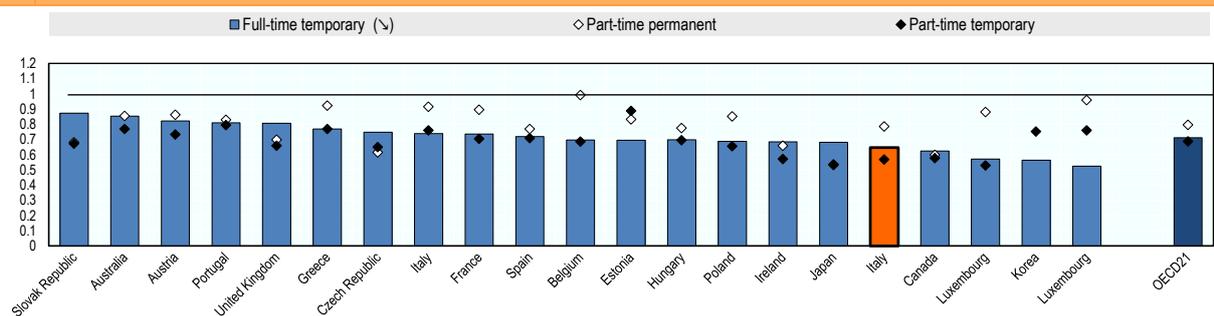
Nel 53% dei casi il lavoratore atipico in Italia è anche il principale percettore di reddito della famiglia (rispetto a una media OCSE del 48%). Di conseguenza, queste famiglie vivono spesso con un reddito sotto la soglia di povertà. L'Italia è, dopo la Grecia, il paese con la maggiore quota di famiglie con lavoratori atipici tra la popolazione a rischio di povertà (37% contro una media OCSE del 27%).

Tra i paesi OCSE, la redistribuzione operata congiuntamente dai sistemi fiscali e previdenziali riesce a far uscire dalla povertà in media un terzo dei lavoratori atipici. In Italia invece tali sistemi non riducono la povertà tra questi lavoratori.

Le disparità di genere resta elevata in Italia. Il divario occupazionale è tra i più alti dei paesi OCSE (18%, contro una media OCSE del 12%), anche se si è ridotto notevolmente dal 1990 in poi (pari al 32% nel 1992). Il divario di genere è ancora più marcato quando si considera anche il lavoro part-time. Il tasso di occupazione reso equivalente rispetto al lavoro full-time per le donne raggiunge a malapena il 38%, contro una media OCSE del 52%.



Figura 2: [Rapporto tra il salario orario medio dei lavoratori standard e dei lavoratori atipici \(lavoratori standard = 1\), 2012](#)



Quale ruolo per la politica economica?

Per affrontare la disuguaglianza e promuovere opportunità per tutti, i paesi dovrebbero adottare un pacchetto di politiche, incentrata su quattro temi principali: promuovere una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, promuovere le opportunità di lavoro e lavori di buona qualità; Rafforzare un'istruzione di qualità e lo sviluppo delle competenze e l'adattamento durante la vita lavorativa; promuovere una migliore architettura dei sistemi fiscali e previdenziali per una redistribuzione efficiente. In Italia, tali obiettivi dovrebbero includere iniziative come:

- ▶ Politiche di lavoro che migliorino le competenze dei lavoratori e che corrispondano alle opportunità di lavoro esistenti dovrebbero essere sostenute da un sistema educativo che fornisca le conoscenze e le competenze necessarie sul mercato del lavoro.
- ▶ Incoraggiare la partecipazione al mercato del lavoro delle donne con orari di lavoro più flessibili e promuovere una più ampia fornitura ed una migliore qualità dei servizi di assistenza e cura di bambini e anziani.
- ▶ Assicurarsi che il sistema fiscale e previdenziale renda il lavoro proficuo.
- ▶ Migliorare l'architettura del sistema fiscale e previdenziale, al fine di spostare il carico fiscale dal lavoro verso il consumo e la ricchezza. Ampliare le basi imponibili e proseguire gli sforzi per ridurre l'evasione fiscale.
- ▶ Rendere la determinazione dei salari più flessibile per raggiungere bassi tassi di disoccupazione strutturale e mitigare l'impatto diretto di shock sull'occupazione, facilitando aggiustamenti (OECD Employment Outlook 2014).



In It Together

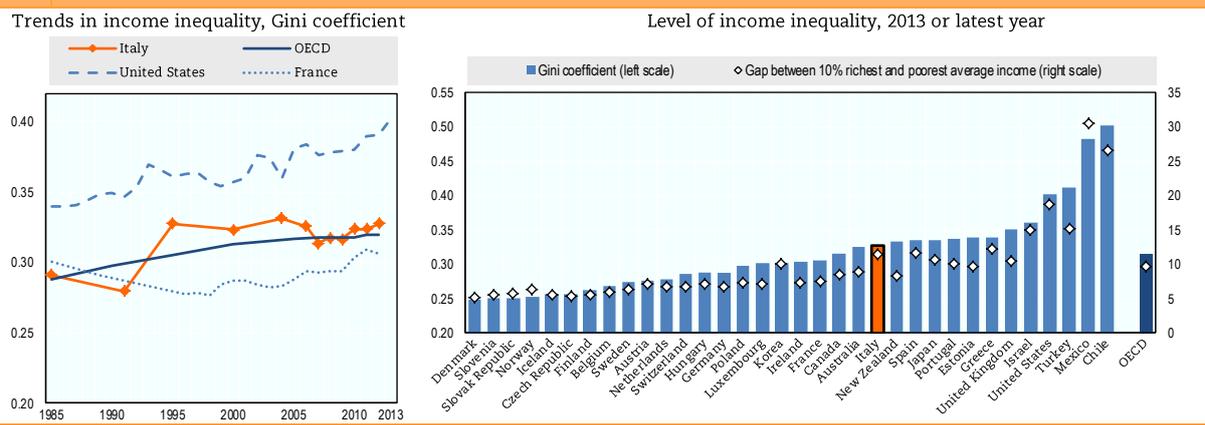
Why Less Inequality Benefits All

...in Italy

What is the issue?

- ▶ **Italy's level of income inequality is slightly above the OECD average.** It increased in the early 1990's, as it did in many OECD countries, such as Germany or the United States (see figure 1).
- ▶ In Italy, the average income of the top 10% income earners was 11 times higher than that of the bottom 10% in 2013.
- ▶ **The burden of the crisis on household incomes was unevenly shared.** The bottom 10% fared worse than the median and the top in Italy during the crisis. Their income drop on average by 4% a year between 2007 and 2011, while the median income decreased by 2% and the income of the 10% richest, by 1%. A similar pattern has been observed in other Mediterranean countries like Spain and Greece, where incomes of the poorest declined by 13% in each, and median incomes, to a lower extent (4% and 8%).
- ▶ **Poverty increased markedly during the crisis in Italy compared with many countries,** especially when measured with a poverty line fixed in time (i.e. at pre-crisis level). The so-called anchored poverty increased by 3 points between 2007 and 2011, the 5th highest within OECD countries.
- ▶ **Children are the age group with the highest incidence of poverty (17%, compared to 13% on average in the OECD).** Young people aged 18-25 also face slightly higher poverty rates than on average in the OECD (14.7, compared to 13.8%). The elderly (65 or above) face a lower poverty rate than on average in the OECD (9.3%, compared to 12.6%).

Figure 1: [Trends and levels of disposable income inequality](#)



The Gini coefficient is a common measure of income inequality that scores 0 when everybody has identical incomes and 1 when all the income goes to only one person.

Why is it important for Italy?

The major source of market income inequality, labour income inequality, increased by 0.65% between 2007 and 2011 in Italy, mainly due to the **wage dispersion among workers**; the fall in employment did not impact the change of market inequality.

On the long run, changes in earnings distribution and labour market conditions are to be related to the development of non-standard work: temporary, part-time or self-employment (NSW). In Italy, 40% of the employed population was working under non-standard work arrangements in 2013 (33% within the OECD). Between 1995 and 2007, while standard

employment increased only by 3% in Italy (compared to 10% on average in OECD countries), non-standard grew by 24%, the highest increase within OECD countries (7.3% on OECD average). Between 2007 and 2011, standard employment decreased by 4.3% in Italy (by 3% in the OECD), while non-standard employment increased by 1.6% (0.8% on average in the OECD).

The profile of non-standard workers in Italy is quite specific, with a large share of self-employed (42%, compared to 32% on average in the OECD), more often men than in other OECD countries (49% compared to 45% on average in the OECD) and more higher-educated than in many OECD countries (41% of highly educated people employed, compared to 29% on average).

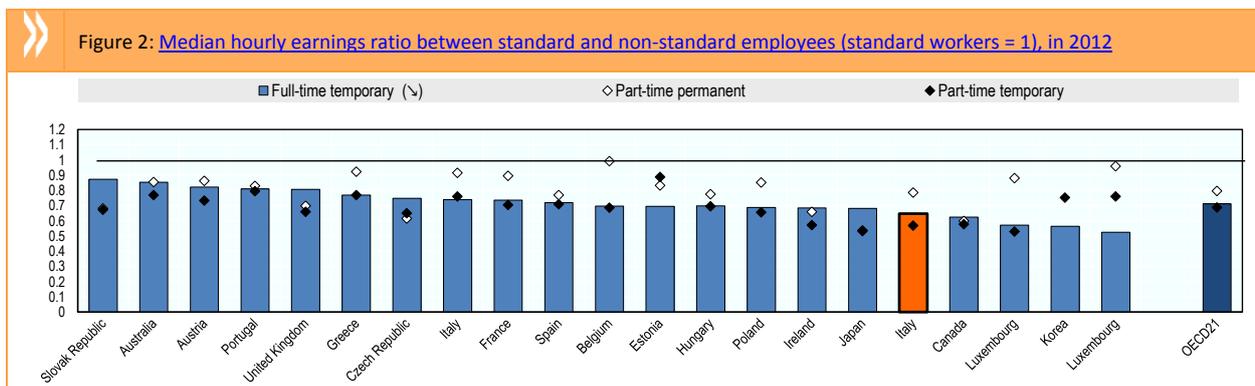
As in other countries, non-standard workers in Italy earn lower annual earnings than do those in standard jobs. On average, a temporary worker earns 25% less per hour than a standard worker's (Figure 2). Within the OECD, the gap stands slightly higher, at 30%.

In Italy, 53% of non-standard workers are the main earner in their household (compared to 48% within

OECD countries). As a result, their households are more often living with an income below the poverty line. Italy is, after Greece, the country with the largest share of household with non-standard worker households within the population at risk of poverty (37% of poor households, compared to 27% on average in the OECD).

Among the OECD, tax and benefit systems lift on average one third of workers under non-standard arrangements out of poverty. In Italy, they do not alleviate in-work poverty among households in non-standard work.

The gender gaps remain high in Italy. The employment gender gap in Italy is among the highest in the OECD (18%, compared to 12% in the OECD), although it reduced substantially since the 1990s (from 32% in 1992). The employment gender gap is especially marked when accounting for the part-time work. The full-time equivalent employment rate for women barely reaches 38%, compared to 52% on OECD-average.



What can policy makers do?

To tackle inequality and promote opportunities for all, countries should adopt a comprehensive policy package, centred around four main areas: Promoting greater participation of women into the labour market, fostering employment opportunities and good-quality jobs; strengthening quality education and skills development and adaptation during the working life; and a better design of tax and benefits systems for efficient redistribution. In Italy, this would include initiatives such as:

- ▶ Labour market policy improving workers' existing skills and matching them with available jobs needs to be supported by an education system that provides initial knowledge and skills needed in the labour market.
- ▶ Encourage female labour force participation with more flexible working-hours arrangements, and promote wider provision of good quality care for children and the elderly.
- ▶ Ensure that the tax benefit system makes work pay,
- ▶ Improve the design of taxes and benefit system, in order to shift the tax burden away from labour towards consumption and wealth. Broaden tax bases and continue efforts to reduce tax evasion.
- ▶ Make wage setting more flexible to achieve low structural unemployment rates and in mitigate the direct impact of shocks on employment by facilitating adjustments (OECD Employment Outlook 2014).
- ▶ Protect individuals rather than specific jobs. Address the differences in the level of social protection enjoyed by the different groups of workers, especially self-employed. A more efficient social security system is important so that displaced workers are protected against poverty and given facilities to help finding new jobs, while avoiding pervasive disincentives for labour supply.
- ▶ Maintain efforts to fully implement the unified unemployment benefit system. Require recipients to actively seek work, and to accept employment or training when offered.
- ▶ Encourage social partner1s to allow modification of national wage agreements at the firm level, through agreement with representatives of a majority of the firm's employees.